

Il segno di Giona

Prima domenica di Passione, Luca 11, 29-36

Commento di Helgo Bockemühl

Forse ci sembra lontana la storia, narrata nell'Antico Testamento, del profeta Giona che fu chiamato ad andare a Ninive per indurre gli abitanti alla conversione. Che il "segno di Giona" ci venga presentato con tanta evidenza all'inizio del periodo di Passione che ci guida alla Pasqua, sembra proprio indicarne un'importanza particolare. Il "segno" diviene un'immagine primigenia mitica, un simbolo di vita profondamente impresso nell'essere umano, può evidenziarsi come archetipo.

Potremmo descrivere così questo segreto che dimora nel profondo dell'uomo: ogni anima ha una missione nella sua vita; ogni anima, come si dice nel Battesimo, viene "inviata" dal mondo spirituale sulla Terra.

È possibile che dopo ogni notte, ogni mattina, con il nostro risveglio ci ricordiamo che dobbiamo unire un compito con il nostro risvegliarci alla vita sulla Terra. A ciò è collegata una chiamata personale, un senso, una direzione interiore. È qualcosa che, in noi appena accennata, abbiamo in comune con i profeti.

Anche a noi succede continuamente come a lui:" Giona si mosse, ma per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Tarsis, dove trovò una nave...". Abbiamo in noi l'attitudine umana di cercare di scansare la nostra missione, la nostra vocazione. La storia di Giona ci mostra cosa accade. A causa dei nostri tentativi di evitare, a causa della nostra fuga, noi arriviamo proprio al nostro destino: nella tempesta, nella necessità.

Nella storia di Giona c'è un dettaglio particolare che ci può toccare: non appena salito sulla barca, Giona si sdraia e si addormenta. Dorme, e così dapprima non si accorge della tempesta, non si rende conto della portata di ciò che accade. Non riconosce che proprio con la sua fuga, con il suo non guardare, con il suo essere dormiente egli stesso si contrappone all'iniziazione della quale ha bisogno per diventare degno della chiamata che ha ricevuto.

Per un po' resta ancora sulla barca, ma poi viene gettato fuori e "va a fondo". Chi non fa esperienza delle profondità della Terra – il mito non si realizza subito con completezza in ogni uomo – vorrebbe restare sulla barca a dormire, perché il risveglio è duro...

Ogni giorno è un singolo anello nell'insieme della catena della vita, di tutti gli eventi che fanno parte del nostro destino, del processo della nostra vocazione. Proprio nei momenti più difficili della nostra vita si addensa specialmente l'intensità della trasformazione necessaria per la nostra vocazione.

Ciò che è riassunto nel "segno di Giona" spesso facciamo fatica a riconoscerlo nei dettagli sparsi in tanti momenti della nostra biografia. L'archetipo permane, ma quanto è varia la maniera secondo la quale si esprime nella configurazione temporale di una vita umana!

Eppure non ci sono soltanto momenti di fuga, di torpore, di affondare nella disperazione. Ci sono anche momenti di pienezza, attraverso le esperienze che si sostengono,

momenti in cui ci ritroviamo come il profeta che viene gettato sulla spiaggia dal mostro degli abissi. Talvolta, anche senza raggiungerne la piena consapevolezza, si vive come una resurrezione, momenti nei quali siamo “ordinati secondo un ordine misterioso, in una casa, prefigurati dalla luce” come dice la poetessa Marie Luise Kaschnitz.

Il segno di Giona è come l’immagine primigenia della via dell’anima umana, della *nostra* via verso noi stessi, verso la nostra vocazione. È possibile che divenga chiaro nel nostro tempo solo attraverso le tempeste del destino, attraverso dislocazioni e fughe, nel precipitare a fondo e nelle trasformazioni dell’iniziazione, o nell’inizio del compimento.

Helgo Bockemühl è nato a Dresda nel 1932, ha studiato musica e storia dell’arte. Ordinato sacerdote nel 1958, ha esercitato il suo ministero ad Amburgo, San Paolo del Brasile e Francoforte sul Meno. Ha passato la soglia nel 2014.

Il testo è tratto da *Andacht Üben am Evangelium im Jahreslauf*, Urachhaus Verlag, traduzione di Luisa Testa